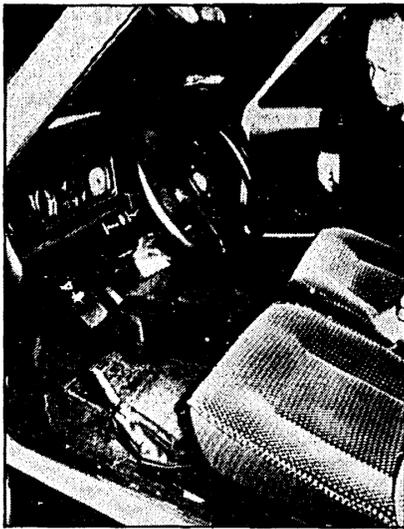


Con una nuova auto patente possibile per gli handicappati

FIRENZE — Una nuova vettura permetterà agli handicappati di conseguire la patente. L'auto è dotata infatti di comandi per avviare a tutti i tipi di handicap permettendo anche a chi soffre di più di una minorazione (limite massimo previsto dal nostro vigente codice) di ottenere il permesso di guida. L'autovettura è stata presentata ieri ufficialmente nella sede dell'Amministrazione provinciale di Firenze, che ha contribuito all'acquisto, presenti i rappresentanti della Motorizzazione e dell'Autoscuola Chiti, il cui titolare è stato il primo in Italia a intervenire concretamente nel settore. Dal 1978, infatti, in un'area messa a disposizione dal Comune, un handicappato può esercitarsi per raggiungere tutti quei requisiti che dimostrano al medico provinciale e alla Motorizzazione la sua idoneità alla guida. Con la nuova auto il compito dell'handicappato viene notevolmente agevolato perché, grazie ad un «pacchetto» di sostanziali modifiche, può adattare i comandi al suo stato fisico. Le modifiche riguardano il volante, il cambio (automatico appunto), il sistema freno-acceleratore, alcuni comandi manuali (luci, tergicristalli ecc.). L'auto è una Minimatic tre, già dotata di cambio automatico, sulla quale sono stati raddoppiati tutti i comandi azionabili con i piedi e le mani (luci, freni, acceleratore). Grazie all'insegnamento conseguito presso la stessa autoscuola, cinque anni fa ottenne il permesso di guida Raffaele Belli, il primo spastico in Italia a superare l'esame di abilitazione per la patente di guida.



L'auto per handicappati presentata ieri a Firenze

Il rabbino Toaff conferma: «Quella rinvenuta in Calabria è una sinagoga del IV secolo»

Dalla nostra redazione
CATANZARO — A dare «l'imprimatur» all'eccezionale scoperta è stato il rabbino capo della comunità israelitica in Italia il professor Elia Toaff, che è venuto da Roma fino a Bova Marina — un paese sulla costa ionica reggina fra Locri e Reggio Calabria — per confermare che è effettivamente di una sinagoga del IV secolo. Il professor Toaff non ha lasciato margini a dubbi e i dirigenti della Sovrintendenza artistica del Museo di Reggio già pregustano l'ondata di notorietà che piovverà loro addosso. Si parla infatti di una delle più importanti scoperte archeologiche degli ultimi vent'anni. Il rinvenimento viene definito «eccezionale» anche se inatteso. La sinagoga ebraica portata alla luce in Calabria è infatti la seconda mai rinvenuta finora in Italia. La prima fu ritrovata nel 1961 ad Ostia Antica (Roma) e in tutto il bacino del Mediterraneo non sono state scoperte se non sette, per lo più in Palestina e in Asia Minore. Gli elementi di maggiore interesse ritrovati nella sinagoga di Bova sono un mosaico policromo che raffigura il candelabro a sette bracci, peculiare della religione ebraica, e un piccolo tesoro di circa tremila monete contenute in un recipiente in bronzo. Dal punto di vista delle strutture architettoniche venute alla luce la sinagoga di Bova — che si trova nei pressi della

Fiumara San Pasquale — si compone di più ambienti facenti parte di un unico complesso circondato da un'area che appare protetta da una recinzione; in particolare due aule di forma quadrata attorno alle quali corrono tre ambienti rettangolari. La sinagoga vera e propria è ampia circa una quarantina di metri mentre l'intero complesso è in una zona assai più grande, sulla quale gli esperti stanno lavorando da tempo. La scoperta della sinagoga — afferma la dottoressa Costamagna e la dottoressa Lattanzi, della Sovrintendenza — non era certamente nelle previsioni anche se dal punto di vista storico la presenza di ebrei in Calabria è precisamente a Catanzaro, Cassano Jonio, Reggio, ancor prima del IV secolo dopo Cristo era da tempo un fatto acquisito. L'unica traccia di tale presenza erano state finora alcune iscrizioni rinvenute a Strongoli (Cz). Poi più niente. Per il prosieguo della campagna di scavi a Bova Marina si prospettano ora alcuni intoppi di carattere burocratico. A cominciare dal fatto che accanto agli scavi corre la statale Ionica 106. Nessuna scadenza è stata infatti fissata per l'avvio dei lavori di restauro del mosaico (che raffigura il candelabro a sette bracci) e delle monete (che appaiono in un cattivo stato di conservazione).

Filippo Veltri

Incriminato direttore della Treccani Gestione irregolare?

ROMA — Il direttore generale dell'enciclopedia Treccani Vincenzo Cappelletti è stato incriminato per interesse privato in atti d'ufficio dal giudice istruttore Roberto Napolitano. Al direttore vengono contestate presunte irregolarità nella gestione dell'Istituto dell'enciclopedia italiana. Il provvedimento giudiziario giunge al culmine di un'inchiesta sollecitata sei anni fa dai genitori di un giovane, Piercarlo Rossetti, morto suicida a causa di un esaurimento nervoso dovuto — secondo il legale della famiglia — a una grossa ingiustizia subita da parte dell'Istituto diretto da Vincenzo Cappelletti. Al giovane sarebbe stato negato un posto di lavoro in azienda (dove era impiegata la madre che si sarebbe anche a suo tempo offerta di abbandonare l'organico per far posto al figlio). Secondo l'esposto dei Rossetti, alla Enciclopedia Treccani prestavano la loro opera, contemporaneamente, persone appartenenti a un medesimo nucleo familiare. Di qui l'esposto, centrato sul fatto che l'Istituto per l'Enciclopedia italiana è un ente pubblico e come tale sottoposto al controllo della Corte dei conti e alla vigilanza sul patrimonio di Stato. Ai suoi impiegati — rileva nell'esposto il legale della famiglia Rossetti — proprio perché ritenuti dipendenti pubblici, sono stati anche riconosciuti i benefici della legge relativa agli ex combattenti. L'istruttoria affidata al sostituto procuratore Landi e poi formalizzata e trasferita al giudice istruttore Napolitano, è approdata a una seconda fase istruttorie che ha visto ieri l'incriminazione del direttore Vincenzo Cappelletti per interesse privato in atti d'ufficio. Non è escluso che l'indagine si allarghi anche ad altri dirigenti dell'Istituto.

La droga uccide nella Genova bene

Overdose: lui muore, lei arrestata

La vittima è il figlio di un noto cardiologo - Presi gli spacciatori, madre e figlio

Dalla nostra redazione
GENOVA — Tragedia della droga nella Genova-bene: un ragazzo di 25 anni, figlio di un notissimo cardiologo, è morto, quasi certamente stroncato da una overdose di eroina; la giovane donna che viveva con lui, figlia di un imprenditore altrettanto noto, è stata arrestata con l'accusa di avere preparato la dose mortale, e con lei sono finiti in carcere i due «fornitori» (madre e figlio) della sostanza stupefacente. Mario Castello il nome della vittima, figlio del professor Sergio Castello, specialista in malattie cardiovascolari con studio nella centralissima via XX Settembre; figlio unico, tossicodipendente, da qualche tempo conviveva in un appartamento di via Redipuglia, nella zona residenziale di Quarto, con la trentacinquenne Patrizia Norrish, tossicodipendente anch'essa, figlia di Astor Norrish, ex armatore, oggi attivo nel settore dell'import-export, molto conosciuto in città anche per essere stato anni fa, prima della gestione Fossati, presidente del Genoa. La tragedia si è consumata l'altra sera nell'alloggio di via Redipuglia, con epilogo al pronto soccorso dell'ospedale San Martino dove, trasportato da un'ambulanza, il ragazzo è morto prima delle 21 di cadavere; vano, quindi, l'intervento dei sanitari, che hanno dovuto limitarsi a constatare l'avvenuto decesso. Scattate immediatamente dopo, le indagini dei carabinieri si sono localizzate sull'interrogatorio di Patrizia Norrish, che ha raccontato di aver preparato lei stessa, per sé e per il giovane, le siringhe per l'iniezione — a quanto pare — di avere adoperato una massiccia quantità di stupefacente. La donna ha poi fatto agli inquirenti il nome dello spacciatore che li aveva riforniti: Giacomo Cerosillo, di 36 anni, residente con la madre, Dina Sallù, di 56 anni, nella portineria di uno stabile di via Torti, nel quartiere di San Fruttuoso. Quando i carabinieri si sono presentati in via Torti, sembra che la Sallù sia riuscita a difendersi, gettandola nel gabinetto, di una parte dell'eroina custodita in casa; ma la perquisizione nei locali della portineria ha portato ugualmente alla scoperta, e al sequestro, di alcune dosi già confezionate e pronte allo spaccio, e di denaro in contanti, assegnato a cui sarà accertata la provenienza. Le manette sono scattate ai polsi di madre e figlio, lei accusata di favoreggiamento reale, lui di detenzione e spaccio di stupefacenti; anche Patrizia Norrish, per il momento, è imputata di detenzione, ma l'accusa potrebbe aggravarsi ed estendersi al reato di omicidio colposo: a deciderlo sarà il sostituto procuratore Maria Rosa D'Angelo, cui l'inchiesta è stata affidata, dopo che avrà a sua volta interrogato gli arrestati. In attesa di aggiungere che quella di Maria Castello è la quinta tragedia di droga registrata a Genova dall'inizio dell'anno; cinque morti in un mese che rappresentano un'impennata verticale nelle statistiche cittadine: fatale coincidenza o una parità di eroina «tagliata male»? L'interrogativo aveva preso corpo dopo il terzo decesso, ed ora troverà nuovo alimento ed ulteriore motivo di allarme.

Rossella Michienzi

Per un dipinto lite Madrid-Londra

«Questo Goya non s'ha da vendere»

La messa all'asta del quadro mette in forse la visita dei sovracci spagnoli

LONDRA — Un capolavoro di Goya, la «Marquesa di Santa Cruz», è al centro di una polemica tra il governo spagnolo, l'attuale proprietario del dipinto e la casa d'aste londinese Christie's, che intende venderlo il prossimo aprile. La polemica, secondo alcuni quotidiani inglesi, rischia addirittura di mettere in forse la visita ufficiale che i sovrani spagnoli dovrebbero compiere in Gran Bretagna tra qualche mese. Il quadro, un ritratto della giovane marchesa raffigurata sotto le sembianze di una dea con una cetra in mano, dipinto nel 1805, è considerato uno dei capolavori di Goya. È stato valutato da Christie's circa otto milioni di sterline (più o meno venti miliardi di lire). Quando nel 1983 il quadro è stato inviato dagli attuali proprietari, una società finanziaria britannica controllata da lord Wimbourne, al Getty Museum di Malibu, in California, per un eventuale acquisto, l'addetto culturale spagnolo a Washington ha fatto sapere al museo che il quadro era stato esportato illegalmente. I consulenti di lord Wimbourne lo hanno allora ritirato dal mercato e l'hanno offerto in vendita al museo del Prado. Ma il prezzo chiesto (che non è stato rivelato) è stato ritenuto eccessivo dagli spagnoli. Le trattative per la vendita agli spagnoli si sono interrotte nel dicembre scorso e il 17 gennaio il proprietario inglese ha affidato il dipinto a Christie's per venderlo all'asta. Ma Madrid non è stata a guardare. Subito dopo, infatti, l'ambasciatore spagnolo a Londra ha fatto sapere, in una lettera inviata nei giorni scorsi alla casa d'aste londinese, che il dipinto è stato esportato illegalmente e che esso deve essere ritirato dalla vendita e restituito alle autorità spagnole. Il quadro era stato acquistato da lord Wimbourne, un ricco collezionista d'arte britannico che vive a Parigi, da un uomo di affari spagnolo, Spedo Saorin Bosch, il quale aveva assicurato di aver ricevuto l'autorizzazione ad esportare il dipinto in cambio di un non meglio precisato favore. Il governo spagnolo afferma invece che i documenti di esportazione del dipinto sono falsi. Inoltre, un tribunale spagnolo ha chiesto l'arresto di un mercante d'arte londinese, Michael Simpson, che aveva organizzato la vendita del dipinto nel 1983 in Svizzera, tra Saorin e lord Wimbourne. Un portavoce di lord Wimbourne ha dichiarato a un giornale londinese che per l'acquisto del Goya è stata versata una «somma molto rilevante» a Pedro Saorin, ed ha aggiunto che, secondo i legali, i documenti di esportazione del dipinto sono autentici. La stessa affermazione ha fatto un portavoce di Christie's assicurando che si procederà alla vendita come previsto.

Prima che il Challenger esplodesse sui monitor della Nasa è apparso un allarme

Un calo di potenza improvviso Sotto accusa c'è sempre il razzo di destra



CAPE CANAVERAL - La parte di fusoliera del Challenger recuperata viene scaricata nel porto

CAPE CANAVERAL — Dieci secondi prima che il Challenger esplodesse sui monitor della Nasa, che controllavano il volo, è apparso un repentino calo di potenza. E questo confermerebbe la sfolla che si sarebbe sviluppata sul razzo ausiliario, o booster, di destra. «È elementare sostegno di questi ipotesi sarebbero stati inviati a terra dallo stesso Shuttle prima che si disintegrasse nello spazio. Insomma sembra sempre più probabile che la misteriosa fiammata che compare sulle immagini televisive negli attimi immediatamente precedenti l'esplosione dell'enorme serbatoio contenente quasi due milioni di litri di carburante sia stata causata da una piccola lesione sulla sommità del razzo a combustibile solido di destra. Il fuoco, poi, potrebbe aver raggiunto il cordone d'innescò dell'apparato di autodistruzione montato sul grande serbatoio centrale. I responsabili della Nasa, per il momento, si astengono dal commentare la sfolla, che si sarebbe sviluppata sul razzo ausiliario, o booster, di destra. È stato il primo rapporto istantaneo ad un primo rapporto istantaneo per oggi. Nella zona di mare antistante Cape Canaveral e che ormai va sotto il nome di «cimitero missilistico del mondo» unità specializzate della Nasa e della Guardia costiera continuano a cercare i rottami del Challenger. Il sonar ha localizzato a quaranta metri di profondità un grosso oggetto, ma l'intensità delle correnti ha impedito al sommergiatore di immergersi. Intanto entro oggi due robot sottomarini dotati di sofisticate apparecchiature fotografiche scandaglieranno il fondo nella speranza di localizzare la cabina dello Shuttle dove sono custodite le scatole nere e gli altri circuiti interni che potrebbero permettere elementi vitali per risalire alle cause dell'esplosione. La tragedia del Challenger continua ad essere oggetto di ogni commento e della stampa sovietica che non tiene spuntato per segnalare i rischi legati al progetto «Guerra stellare». La catastrofe dello Shuttle — ha scritto ieri la Pravda in una corrispondenza da New York — ha smentito uno dei postulati principali di quanti sostengono il programma Sdi, cioè la possibilità tecnica di creare un'impenetrabile difesa antimissile che renderebbe obsoleta l'arma nucleare e assicurerebbe la pace in tutto il mondo. «Se è potuto esplodere un veicolo spaziale ormai collaudato — osserva il giornale del Pcus — ci si domanda come sia possibile contare sul funzionamento ineccepibile di una moltitudine di sistemi estremamente complessi che dovrebbero governare piattaforme spaziali, cariche nucleari, cannoni laser e altre armi «esotiche» che in base al programma Sdi si vorrebbe sospendere sopra le nostre teste? Non è questa — conclude la Pravda — la via che porta ad una catastrofe mondiale?». I cartografi sovietici, intanto, hanno deciso di battezzare con i nomi di Christa McAuliffe e di Judy Resnik, la maestra e la donna astronauta perite a bordo del Challenger, due crateri di Venere. La mappa definitiva del pianeta è stata completata proprio in questi giorni. Lo riferisce il quotidiano sovietico «Industria socialista».

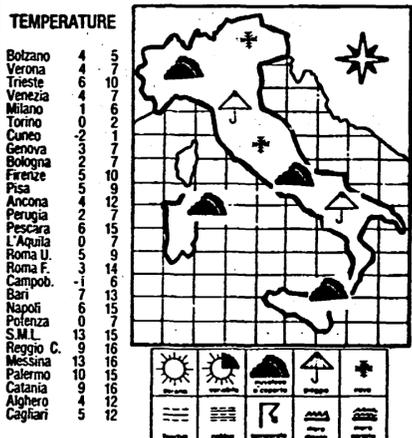
Ivo Ceresi

Targhe bloccate Ferme 100mila nuove patenti

ROMA — Centottantamila autoveicoli di fabbricazione italiana e straniera, a causa del blocco delle immatricolazioni, non possono essere consegnati ai clienti. Centomila patenti guida sono ferme per l'agitazione dei dipendenti della Motorizzazione civile: infatti in centomila aspettano di più un mese di sottoporsi all'esame di guida. Molti impianti scelti sono bloccati per l'assenza dei collaudi. Per questo la federazione titolari autoveicoli d'Italia ha inoltrato un esposto alle Procure generali della Repubblica per individuare estremi di reato nel comportamento degli operatori in agitazione ormai dalla metà di dicembre. La situazione viene definita insostenibile. A Bologna i concessionari di auto hanno respinto treni di autoveicoli da immatricolare. I danni economici sono enormi in un settore che coinvolge trecentomila occupati con un fatturato annuo di circa 100 miliardi. Nell'85 c'è stato un commercio di 3 milioni di veicoli usati e di 1 milione e 700 mila di veicoli nuovi. Per tentare di limitare i disagi, il ministro dei Trasporti Signorile, ha deciso di affidare alla Polizia stradale la consegna delle targhe degli autoveicoli da immatricolare fino a quando la situazione della Motorizzazione non si sarà normalizzata. La «Stradale» è stata autorizzata a consegnare le targhe e un «foglio di via» va invece sospeso. Signorile ha chiesto alla presidenza del Consiglio una riunione urgente e al massimo livello con i ministri del Tesoro e della Funzione pubblica. Oltre all'affidamento alla «Stradale», della consegna immediata delle targhe, Signorile ha disposto l'abbuono dell'esame teorico per le patenti di guida per coloro che hanno avuto scaduto il foglio rosa all'atto del rinnovo del documento. I candidati troveranno la convalida degli esami già sostenuti e potranno passare direttamente alla prova pratica.

Claudio Notari

Il tempo



SITUAZIONE — Il tempo in Italia è sempre controllato da una situazione di cattivo tempo localizzata sul Mediterraneo centro-occidentale. La depressione che alimenta il cattivo tempo si sposta molto lentamente verso levante perché il suo movimento è ostacolato dalla presenza di un'area di alta pressione sull'Europa orientale. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni generalizzate di tempo perturbato su tutte le regioni italiane con annuvolamenti estesi e precipitazioni sparse, a carattere nevoso sulla fascia alpina e su quella appenninica. Durante il corso della giornata si potranno avere occorrenze alla variabilità sul settore nord-occidentale, sul Golfo di Genova sulla fascia tirrenica e sulle Sardegna. Temperatura senza notevoli variazioni.

Al «profeta» sono stati ritirati il passaporto e la carta d'identità

Verdiglione rischia adesso la bancarotta

Dopo le accuse di circonversione d'incapace il magistrato sta ora vagliando la situazione finanziaria delle imprese che fanno capo al discusso personaggio - Si tratterebbe di un «business» fondato sul nulla

MILANO — Nell'inchiesta Verdiglione si sta aprendo un nuovo fronte: dopo la circonversione di incapace praticata su vasta scala, il pm Pietro Forno starebbe ora prendendo in considerazione l'ipotesi di bancarotta. La notizia non è ufficiale, ma si desume facilmente da una circoscrizione. Alla fine dell'85 una delle società del «profeta», la «Secondo Rinascimento sri», è fallita su istanza di diversi creditori, tra i quali una banca. Il buco in bilancio sarebbe dell'ordine di qualche centinaio di milioni. Il dottor Forno ora ha acquisito gli atti di quel fallimento, e sembra intenzionato a mettere le mani anche sui registri di altre società. Dalle indagini si dovrebbe dedurre che dietro la prestigiosa facciata di quelle imprese culturali-economiche non esisterebbe in realtà nulla se non un giro di crediti che si garantiscono a vicenda, e tutti appoggiati sulla sabbia. È il meccanismo sul quale del resto sembra reggersi buona parte dell'attività dell'intero gruppo, e che ha già portato una ventina di collaboratori del «maestro» a ricevere una comunicazione giudiziaria nella quale si parla di associazione per delinquere. Finora al reato principale se ne associava un secondo, quello di circonversione di incapace a spese decine di sprovvisti che, attraverso le suggestioni dell'analisi, venivano indotti a sottoscrivere grossi impegni finanziari, ora si intravede la possibilità tutt'altro che remota che se ne aggiunga un terzo, quello di bancarotta. Un primo elenco di indagati si può intanto ricostruire: oltre ad Armando Verdiglione e al suo collaboratore diretto Fabrizio Scarso, risultano imputati otto psichiatra o scapace a spese di Giuliana Sangalli, Giancarlo Ricci, Annalisa Scavo, Ruggero Ciniaglia, Renato Castelli, Massimo Meschini, Chiara Abbate Daga, Cristina Frua De Angeli. Sono tutte persone che, entrate in contatto con la «Fonazione Verdiglione», sono state in-

dotte a sottoscrivere importanti cifre con il miraggio di divenire a loro volta psichiatra. È lo stesso Verdiglione che stava imboccando il giovane dentista Michele Calderoni, e chissà quanti altri come lui, finché la denuncia sporta da un suo familiare ha messo in moto, nello scorso giugno, l'inchiesta. Da allora altre denunce si sono aggiunte, anche recentemente, e davanti al dottor Forno continuano a sfilare vittime d'accusa. Altre responsabilità sarebbero emerse anche a carico di amministratori delle società del gruppo: una decina di persone, a loro volta vittime-complici del traffico del «profeta». La loro posizione sembra tuttavia essere meno pesantemente compromessa di quella degli analisti, anche se formalmente le accuse sono identiche. I loro nomi finora non sono trapelati. Un altro avvenimento indica come l'indagine stia giungendo a una stretta: ad Armando Verdiglione è stato ritirato il passaporto. La mi-

Paola Boccardo

Desenzano: bomba alla stazione Treni bloccati per oltre 3 ore

DESENZANO (Brescia) — La stazione ferroviaria di Desenzano è rimasta bloccata questa sera, dalle 19 alle 22, per il ritrovamento di una bomba. Uno sconosciuto ha telefonato al capostazione avvertendolo che un ordigno esplosivo era stato collocato all'interno di una cabina per fotografare all'esterno della stazione. Sul posto sono intervenuti artificieri dell'arma dei carabinieri che hanno trovato infatti all'interno della cabina un ordigno collegato con quattro fili a un congegno a orologeria. L'ordigno, del peso di circa mezzo chilogrammo, è stato trasportato lontano dalla stazione in attesa di farlo brillare. Il traffico ferroviario, dopo le 22, è ritornato normale.